

Anĭmus status

Davide Ritorto

ANĪMUS STATUS

Poesie

*Alla mia famiglia,
ai miei amici
e ad un sorriso a me caro.*

Prefazione

Ho conosciuto un giovane poeta Davide Ritorto qualche giorno fà in biblioteca, poiché era venuto a chiedere in prestito un libro di poesie. Ho scoperto, così, parlando con lui che è un poeta, giovane, intelligente, sveglio e tanto sensibile, e che nonostante gli studi fatti, non propriamente umanistici, aveva ed ha una naturale propensione per le materie umanistiche, in primis per la poesia. Davide, ama anche la musica, la cucina e sa lavorare il legno, arte che ha appreso del padre, abile artigiano.

Ho notato subito che è un ragazzo interessato e pieno d'ingegno, che, nella poesia che mi ha, spontaneamente recitato, c'era del buono, del bello e del vero.

La sua poesia, nasceva dal dolore mi confessò, poi. Aveva vissuto il dolore di temere, la perdita del padre che poi si salvò; grazie a Dio. Ma la paura di perdere quell'affetto creò in lui, un tale afflato poetico che lo spinse a scrivere, nero su bianco, le sue sensazioni. E così fece, per le sensazioni provate davanti alla natura e alla sua bellezza in *"Il cielo d'ottobre"* dove scrive: *"colori disparati si perdono nell'eterno dell'universo materno"* dove in una sorta di personale "Infinito", il giovane si perde a contemplare la natura. O quando indaga la notte *"fredda e muta"* temendo il non ritorno del suo viaggio. E, sogna di volare, per vincere il male della vita, ed il dolore che lo spingerebbe solo a rinunciare a vivere.

Quindi, vita vissuta, sogno, speranza e timore si intersecano sui piani dell'Io, del Sublime e del sogno che aiuta a vivere e a superare il dolore della vita stessa. Di questa sua giovane vita, che tanto indaga e che lo attrae come sirena con le sue canzoni d'amore, di dolore, di pene e di fughe poetiche. Così come fà anche la musica che ama, sperimentando, insieme parole e suoni; tanto che scrive ancora *"atmosfera di musica e vento, lasciare il male e gu-*

stare il tempo...". E il suo male di vivere lo urla poeticamente, ed il suo urlo è un urlo disperato, quando scrive ancora *"il mio paradiso è un inferno"*. Grido disperato in puro "ossimoro", nel quale ossimoro stride l'anima del giovane poeta, in questo inferno che rappresenta l'unico paradiso a lui possibile, nel quale sta vivendo in quel momento.

Il giovane Davide, si muove con un certo gioco poetico dichiarandosi un po', anche attore, imbroglione e guascone. E, il suo, è un imbroglio di penna creativa, di verso, di chiaroscuro dell'anima che gioca a rimpiazzare con la misera realtà.

E gioca con sogno, canto e realtà, ed analizza, così, il bene e il male delle cose che incontra e vive in un gioco che mai sembrerebbe dover finire.

Ma, il poeta è anche, straordinariamente maturo e pieno di speranza, e sa utilizzare parole e verso per esprimersi al meglio.

Nella prima parte, le prime poesie di timide sensazioni verso la natura e la vita e l'esperienza della malinconia poetica, evaporano e condensano in contenuti più forti e concisi nella seconda parte, dove scrive un verso quasi degno di Ungaretti: *"si sta ad occhi aperti illuminati da sorrisi"* che suggerisce di come nel ricevere sorrisi dagli altri si può mitigare il dolore della vita, che in un momento d'amore gli fa scrivere: *"noi due immortali vincitori del tempo"*.

E' così che vorrebbe l'amore Davide, come un forte sogno che duri e leghi realtà ed eternità, e che vada oltre il tempo, ed una carezza diviene, per lui *"solo foglia caduta"* dall'albero della vita; tanto da scrivere ancora *"signora vita d'amor vestita"* in un canto d'amore alla vita e all'amore stesso. Il verso è essenziale, musicale e scorre sui binari della fantasia e della realtà, utilizzando la Parola come strumento per cantare inni alla Natura, o canti di gioia o di dolore, all'amore, alla vita e alla stessa esistenza, quasi fosse una canzone sempre nuova; con la

quale rigettare le idee dolorose “*gustando della vita solo il nettare*”! Come scrive ancora in “*Penna d’infinito*” “*solo penna d’infinito custodisce l’animo smarrito*”; e poi “*amore e penna vita immortale*”. Perché solo l’amore ed il verso sono capaci di donare eternità, perché sapranno sanare l’anima ferita e sapranno scoprire nell’intimo il poeta e l’uomo e rivelarne “*...il sordo suono o il lieve cantico*” immortale.

Locri, 14-02-2011

Maria Stella Brancatisano

A a te giovane poeta

a D. R.

*A te, giovane poeta, al tuo
cuore di bambino che cresce e
vuol diventare uomo.
A te che scrivi sogni, sperì, ami.
E scrivi sugli attimi di vita che
conosci, come su un nuovo nastro
incidi. Inciderai il tempo sulla tua anima
volti e figure e scriverai parole
che evocherai nel futuro.
Tu stai percorrendo la vita, che teme, vi,
stupito forse per i suoi tanti doni, uno di essi
è l’amore che tu inseguì, mentre
il sogno fugge e trema.
A te, dolce Davide, perché camminando
nella vita tu possa incontrare sempre la poesia e l’amore.*

Locri, 15-02-2011

MA. B.

PRIMA PARTE

